



Indagine qualitativa sugli orientamenti degli italiani nei confronti dell'affettività e della sessualità in carcere

realizzata da

Ristretti Orizzonti - Casa di reclusione di Padova

e

Beppe Vicenti - Nextest

Report finale

Febbraio 2024

OBIETTIVI E METODOLOGIA

La premessa

Come già più volte ribadito dalla Corte Costituzionale, il diritto all'affettività e alla sessualità, al pari di altri fondamentali diritti dell'individuo, è parte integrante della dignità della persona e non può essere negato nemmeno in stato di reclusione.

Questo principio non sembra tuttavia affermarsi nelle carceri italiane, dove il detenuto può esercitare il pieno accesso alla relazione affettiva e sessuale con i propri cari, unicamente in ambito «extramurario» ovvero in occasione dei permessi premio, beneficio raggiunto solo dopo lunghi periodi di detenzione e non previsto per tutti i reati.

Il diritto all'affettività e alla sessualità viene dunque garantito in modo parziale e tardivo, condannando il recluso (e di conseguenza anche i suoi familiari) a una condizione di profonda e penosa deprivazione. Gli incontri previsti all'interno del carcere, risultano infatti (per luoghi, tempi e modalità) del tutto inadeguati a tutelare questo inderogabile bisogno della natura umana.

Malgrado sia stata ampiamente riconosciuta la positiva correlazione tra il mantenimento dei legami affettivi e la reintegrazione sociale del detenuto, il nostro Paese appare su questo aspetto in notevole ritardo rispetto a molte realtà europee.

La premessa

Nazioni come Francia, Germania, Austria, Belgio, ma a anche Spagna, Portogallo, Croazia, Albania, prevedono all'interno del perimetro carcerario la presenza di strutture (stanze o piccoli appartamenti) in grado di assicurare ai soggetti reclusi, un ricongiungimento «significativo» con le diverse figure affettive: coniugi, figli, parenti, amici, ecc.

Una soluzione che in Italia appare ancora lontana da essere realizzata: le rare iniziative di carattere esplorativo sul tema sono state spesso soffocate sul nascere, sotto la pressione morale e ideologica di alcuni schieramenti politici o fatte oggetto di strumentalizzazione da parte della stampa e di altri mezzi di informazione.

Che cosa impedisce al nostro Paese di allinearsi alle altre realtà europee e mondiali, marcando un così ampio divario? Al di là degli evidenti ritardi culturali del nostro sistema penitenziario, quale peso esercita l'opinione pubblica italiana rispetto a questa tematica?

La presente ricerca desidera esplorare gli orientamenti degli italiani nei confronti del diritto all'affettività e alla sessualità in carcere, per comprendere i pensieri che ne favoriscono il consenso ma anche e soprattutto le ragioni che ancora ne ostacolo un sereno riconoscimento.

Gli obiettivi

In sintesi, l'indagine si prefigge di comprendere:



sul **piano emozionale**

le dinamiche emotive ed affettive che a livello profondo guidano l'opinione pubblica verso l'accettazione o il rifiuto di questo diritto;



sul **piano razionale**

i pensieri che, a livello critico e consapevole, strutturano i giudizi positivi o negativi intorno a questo diritto;



al fine di individuare i "nodi" semantici e valoriali su cui si strutturano le principali resistenze e da questi ispirare narrazioni alternative, spendibili nelle diverse forme di informazione e comunicazione.

Le aree di indagine

In questa prospettiva, la ricerca ha principalmente verificato:

- **le prime sensazioni e immagini associate alla parola “carcere”;**
- **la definizione di carcere e le finalità ad esso attribuite;**
- **i diritti ritenuti innegabili all’interno dell’ambiente carcerario;**
- **la conoscenza delle norme che regolamentano attualmente gli incontri in carcere;**
- **il grado di adeguatezza delle norme rispetto ai bisogni relazionali del detenuto;**
- **il diritto all’affettività in carcere: le motivazioni di consenso o resistenza;**
- **il diritto alla sessualità in carcere: le motivazioni di consenso o resistenza;**
- **la proposta di spazi intramurari riservati all’incontro affettivo: reazioni e valutazioni;**
- **la proposta di spazi intramurari riservati all’incontro sessuale: reazioni e valutazioni;**
- **i vantaggi e svantaggi delle due proposte ed eventuali soluzioni alternative suggerite.**

La metodologia

Per rispondere agli obiettivi esposti, è stata realizzata una

INDAGINE QUALITATIVA

Approccio in grado di sollecitare e controllare i diversi livelli discorsivi:

- ▶ **dal vissuto profondo, emozionale, privato**

specifiche tecniche di conduzione e test di natura associativa-proiettiva permettono di superare le barriere del pensiero cosciente per accedere alla sfera profonda del soggetto e alle sue dinamiche inconsce, affettive;

- ▶ **al pensiero manifesto, razionale, condiviso**

l'analisi viene successivamente orientata verso la dimensione razionale del pensiero e le sue capacità critiche: i soggetti, sollecitati ad esprimere la propria posizione sul fenomeno allo studio, espongono esperienze, motivazioni, valutazioni, ecc.

La tecnica e il target di rilevazione

Sono state realizzate tra i mesi di **luglio e novembre 2023**

- **24 interviste in profondità** di circa **1h di durata**

Con soggetti rispondenti alle seguenti caratteristiche:

- **100% maggiorenni di nazionalità italiana**

- **Età** ▶ 50% under 40 anni
50% over 40 anni

- **Genere** ▶ 50% maschi
50% femmine

- **Stato socio-economico** ▶ 50% basso e medio-basso
50% alto e medio-alto

- **Posizione geografica** ▶ 50% abitanti Nord-Ovest e Nord-Est Italia
50% abitanti Centro e Sud Italia

I RISULTATI

I SIGNIFICATI DEL CARCERE

Le prime associazioni

Alla parola «carcere», le prime reazioni degli intervistati si focalizzano intorno a immagini di **limitazione, coercizione** ma anche di **abbandono, degrado**

sbarre... mura... ambienti cupi... vecchi edifici... tutto grigio... poco curato...



**in cui assumono centralità
stati emotivi dalla forte valenza negativa**

senso di costrizione... chiusura... obbligo... oppressione...

demoralizzazione... solitudine... profonda tristezza...

sofferenza... dolore... paura... ansia... angoscia...

pentimento... rabbia...

Definizione e scopi del carcere

Invitati a spiegare che **cos'è** e **a cosa serve** il carcere, gli intervistati hanno sostanzialmente espresso quattro diversi orientamenti:



il carcere come luogo di **ISOLAMENTO, PUNIZIONE**



il carcere come luogo di **ESPIAZIONE, RAVVEDIMENTO**



il carcere come luogo di **CORREZIONE, RIEDUCAZIONE**



il carcere come luogo di **REINTEGRAZIONE, OPPORTUNITÀ**

Definizione e scopi del carcere



Un primo modo dunque di definire il carcere è quello di porre l'accento sulla nozione di **reclusione, detenzione**

*è un luogo dove delle persone che fanno qualcosa di sbagliato vengono rinchiusi per scontare una pena... dove i colpevoli di un reato vengono rinchiusi...
dove finisci se fai degli errori gravi...*



dove le principali finalità si concentrano intorno all'atto della **punizione, del castigo**

*e la gravità dell'atto prevede una punizione... perché se si sbaglia è giusto che si paghi...
serva innanzitutto a punire... la prima finalità è quella punitiva...
è un modo per fare giustizia...*



e ai concetti associati di **allontanamento sociale e deterrenza**

*è la risposta alla pericolosità sociale di un individuo... serve a isolare le
persone più pericolose dalla società... se stai dentro sei impossibilitato di
ricommettere il reato... il primo scopo per me è la deterrenza, creare cioè
qualcosa che possa scoraggiare il reato...*

Definizione e scopi del carcere



Un secondo criterio di significazione del carcere, rimanda invece ai concetti dell'*espiazione*, del *ravvedimento*

un posto dove passi un determinato periodo della tua vita e nel quale in teoria dovresti riflettere sulle cause che ti hanno portato a un comportamento socialmente inaccettabile...



dove il soggetto, chiuso in una dimensione più *intima e profonda*, è chiamato alla comprensione delle proprie colpe e al recupero della propria persona

in cui si pensa ai propri errori e si cerca di risanare quella parte in sé che ha commesso il danno... ti serve per capire cosa hai commesso, dandoti una seconda possibilità... si spera che in questi luoghi di solitudine il detenuto rifletta su ciò che ha fatto...



finalità spesso disattese per disinteresse dello stesso detenuto

solo una minima parte dei carcerati si impegna a questo fine mentre la maggior parte lo intendono come una pausa forzata prima di uscire e tornare a fare e a essere quelli di prima...

Definizione e scopi del carcere



Un'altra modalità di concepire il carcere, focalizza l'attenzione intorno agli aspetti legati alla volontà di **correzione e rieducazione**

*il carcere è un luogo in cui si tenta di rieducare esseri come noi che hanno sbagliato...
celle dove si scontano delle pene sperando che questo possa essere d'aiuto...
è come una scuola dove ti insegnano a capire cosa hai fatto, che non lo devi fare più...*



visione che prevede la **crescita personale e sociale del soggetto**

*è giusto che paghi ma deve essere soprattutto un insegnamento a vivere
in modo corretto... stare dentro senza crescere non serve a niente...
hanno lo scopo di correggere... la prima cosa è la rieducazione...*



spesso definita illusoria per incapacità delle istituzioni

*ma non ci credo, non serve a nient'altro della punizione, è già tanto che
la pena venga rispettata... poi nella pratica sono luoghi in cui vengono
lasciati lì al loro destino...*

Definizione e scopi del carcere



Emerge infine un'ultima via per spiegare il carcere, che si concentra sull'idea della **reintegrazione sociale**

serve a reinserire una persona nella società... restituirla alla civiltà...

non vedo la rivalsa ma piuttosto un percorso di riabilitazione...

in teoria di risocializzazione, anche se poi di fatto vengono allontanati dalla società...



attraverso la proposta di strumenti di **conoscenza ed evoluzione**

se tu punisci qualcuno gli devi dare anche l'opportunità di evolvere...

chi sta dentro si deve impegnare, seguire costantemente un percorso: imparare

una lingua, un lavoro, insomma qualcosa per migliorare se stessi e voltare pagina...



ma soprattutto l'offerta di **nuove prospettive, di realtà alternative**

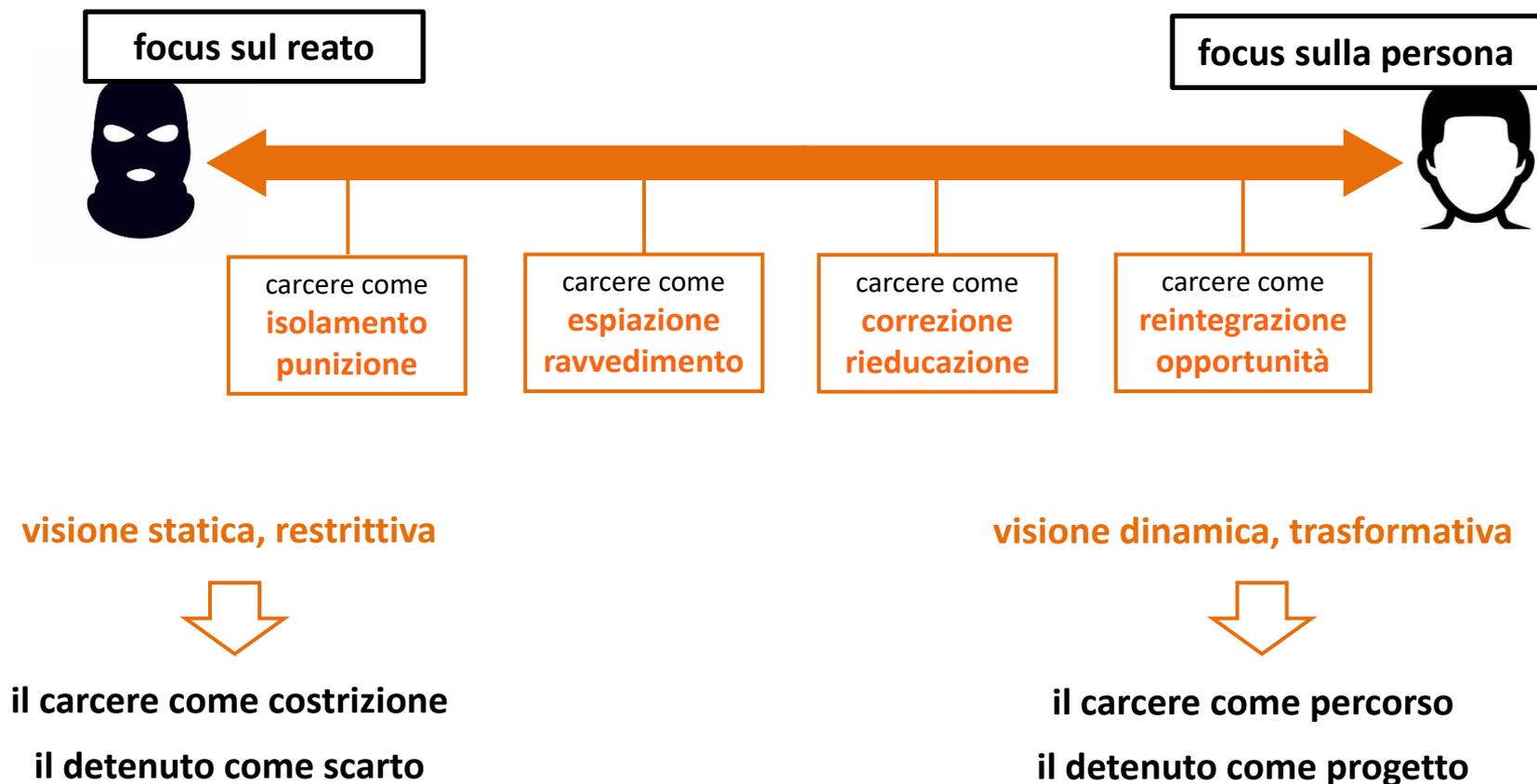
mi immagino il carcere come un ponte per una realtà migliore,

dall'ambiente insano in cui viveva ad uno più sano... offrire la consapevolezza di una realtà diversa che il detenuto non ha mai avuto modo di conoscere...

recuperare il soggetto attraverso un percorso di vita migliore...

Definizione e scopi del carcere

E' dunque possibile ordinare le rappresentazioni espresse lungo un unico continuum:



Definizione e scopi del carcere

L'analisi ha inoltre evidenziato che:



quando la mente si focalizza sulla **dimensione reato-punizione,
gli scopi della detenzione non appaiono universali ma variano da caso a caso**

lo scopo del carcere dipende anche da che cosa hai commesso... non ci può essere sempre l'idea del recupero, se penso ai pluriomicida oppure a uno stupratore seriale direi che non c'è niente da fare...



un fattore che, in presenza di **crimini ad alto impatto emotivo,
può mettere in scacco anche le coscienze più sensibili e garantiste**

*sono per il recupero del detenuto ma non per fatti estremamente violenti,
dalla gravità incredibile come le stragi... i crimini mafiosi... gli assassini seriali...
penso alla pedofilia che secondo me è peggio di uccidere...
sei un disgraziato? E allora ti faccio vivere da disgraziato!..*

Definizione e scopi del carcere



Al contrario

quando il pensiero si orienta maggiormente alla **dimensione sociale-progettuale,
gli scopi della reclusione si elevano al di sopra del crimine commesso**

*no, no dovrebbe essere così per tutti... gli scopi rimangono sempre quelli...
vanno perseguiti indipendentemente dal reato...*



assumendo un valore **assoluto, incondizionato**

*bisogna recuperarli tutti: chi siamo noi per determinare il destino di una persona?..
per assurdo va recuperata anche la persona che ha fatto un reato gravissimo
e non uscirà più dal carcere...*

CARCERE E DIRITTI

I diritti del detenuto



Per la quasi totalità degli intervistati

i diritti fondamentali dell'individuo vanno garantiti anche nello stato di reclusione

in carcere tutti i diritti vanno assolutamente conservati... questo sì, sempre... lo prevede la costituzione... si paga con la libertà ma gli altri diritti sono da tutelare...



pena la perdita della dignità della persona

devono avere gli stessi diritti di un uomo libero, fanno tutti parte della dignità e questa non deve mai mancare... la dignità non la si può mettere in discussione... non deve mai mancare a nessun essere umano...



ma anche la credibilità e l'autorevolezza delle istituzioni

sennò ti metti al pari di chi ha commesso il reato... il carcere rappresenta la legge e se tu dovessi abusare del potere, diventeresti come loro e sarebbe più difficile fargli poi cambiare idea sui loro reati...

I diritti del detenuto



Anche se, come spesso precisano i soggetti,
**la piena tutela dei diritti sembra appartenere ad una *dimensione teorica*,
difficilmente conseguibile in un reale stato di detenzione**

sempre in accordo al fatto che si è in un luogo di reclusione... mancando la libertà anche gli altri diritti vengono un po' compromessi... il carcere è una deroga ad una parte dei diritti...



**specie in presenza di gravi *carenze strutturali e organizzative*,
tipiche del sistema penitenziario nazionale**

a livello pratico si perdono o si limitano molto di quei diritti... in Italia le carceri sono sempre sovraffollate... le condizioni in cui versano le nostre prigioni non consentono appieno una esistenza dignitosa...

I diritti del detenuto



Non mancano tuttavia posizioni meno garantiste dove **una parziale e deliberata sospensione dei diritti, risulta funzionale alle finalità punitive e rieducative del carcere, determinando il sostanziale confine tra lo «stare dentro» e lo «stare fuori»**

per me c'è bisogno di durezza, per non incoraggiare la criminalità... molte persone vanno dentro pensando che tanto non si sta poi così male... il carcere è una punizione e quindi ci devono essere delle limitazioni sui diritti, sennò non cambia nulla con chi è libero...



stato di privazione che, secondo tale logica, andrebbe inasprito con l'aggravarsi del reato

dipende dal tipo di reato di cui si è macchiato... chi ha fatto qualcosa di grave dovrebbe essere privato non dico di tutto ma quasi, per fargli capire cosa ha commesso... con i pedofili o chi scioglie i bambini nell'acido, beh lì sarei più severo, gli renderei la vita più dura...

I diritti del detenuto

Passando in rassegna i **principali diritti** da riconoscere e tutelare nell'ambito carcerario, gli intervistati hanno espresso:



una inderogabile salvaguardia del diritto alla salute

assolutamente sì... ovvio... direi proprio di sì... bisogna garantire le cure... se un detenuto si ammala va curato...



da estendere, per alcuni, anche alla prevenzione

beh direi, compresa la prevenzione... devono essere controllati...

I diritti del detenuto



La piena difesa del **diritto di culto, nel rispetto ovviamente delle sensibilità altrui e dei principi di buona convivenza interna**

*certo, sì... sempre, nel rispetto degli altri... compatibilmente con un regime carcerario...
ci sarà una cappella in carcere?.. forse sarà difficile per un musulmano se deve pregare
cinque volte al giorno in cella...*



per alcuni
**pratica auspicabile nel processo di espiazione della colpa
e di recupero del recluso**

*totalmente d'accordo anche perché è una cosa così intima, personale...
penso che possa essere addirittura incentivato già che porta alla
riflessione e al pentimento e quindi alla rinascita...*

I diritti del detenuto



E ancora

l'indubbio sostegno al diritto all'istruzione, prima risorsa di crescita e riscatto

serve tantissimo... la prima cosa in assoluto... magari gli si dà un'occasione che fuori non ha avuto... non andrebbe negata a nessuno, naturalmente deve partire dalla volontà del carcerato...



permette al soggetto di accedere a un livello di consapevolezza superiore, esperienza indispensabile al suo percorso di cambiamento e di riabilitazione

sì, aiuta molto nella fase del recupero, ti aiuta a trovare nuovi interessi, nuovi stimoli... l'istruzione serve a migliorare se stessi... è un modo per fargli cambiare testa... apprendi altre realtà, specie se sei nato in un mondo fatto solo di criminalità... indirizza verso una motivazione, un lavoro... conoscere vuol dire scegliere, è libertà...

I diritti del detenuto

Appare invece sollecitare posizioni meno assolute:



il diritto all'informazione, che costituisce un'utile finestra sulla realtà esterna, anche in prospettiva di un futuro ritorno del detenuto nel contesto sociale

giusto leggere i giornali, seguire i notiziari... è una forma di recupero, sennò li richiudi ancora di più in quel microcosmo del carcere... è importante che vedano cosa succede nel mondo, perché in quel mondo dovranno prima o poi tornare...



ma a volte considerato

un privilegio poco consono al regime di austerità e sicurezza richiesto dal sistema carcerario

per me si deve concentrare su se stesso non deve fregargli cosa succede fuori... la punizione è anche questa, altrimenti cosa lo abbiamo messo dentro a fare?!... poi dipende dal tipo di reato, al terrorista eviterei di dare notizie fresche in certi ambiti... il mafioso potrebbe trarre vantaggi dalle notizie...

I diritti del detenuto



Come anche

il diritto alle relazioni esterne, che rappresenta nel suo esercizio un indispensabile sostegno per il recluso

è un diritto che va chiaramente rispettato... anche quella aiuta, hai una sponda un punto di riferimento... se non sono stati commessi reati proprio contro i familiari, mi sembra che siano necessari oltre che corretto...



e tuttavia per alcuni giudicato

un beneficio da erogare con cautela, in accordo alla funzione punitiva e di controllo dell'istituzione penale

qui sono un po' più chiusa, va bene per i parenti più stretti ma non per cugini o amici... il cambiamento rispetto a fuori ci deve essere, qualcosa va vietato... in alcuni casi va controllato sennò possono comunicare con l'esterno per continuare a delinquere...

I diritti del detenuto

DIRITTO ALLA SALUTE

DIRITTO DI CULTO

DIRITTO ALL'ISTRUZIONE



diritti pienamente tutelabili
riguardano prevalentemente
la sfera individuale

DIRITTO
ALL'INFORMAZIONE

DIRITTO ALLE
RELAZIONI SOCIALI



diritti derogabili
riguardano prevalentemente
la sfera sociale



nonostante l'indiscusso contributo nel processo di riabilitazione, per alcune persone la tutela di questi diritti rappresenta un **pericoloso squarcio** nella rassicurante separazione tra carcere e mondo esterno, mondo di cui il condannato non sempre si è mostrato degno.

*la punizione è anche questa, lasciarli fuori dal mondo su determinate cose...
ti sei comportato male con la società? E la società ti lascia fuori...*

LE MODALITÀ DI CONTATTO COL MONDO ESTERNO

Le modalità di contatto: i canali

Premessa la totale estraneità delle persone intervistate con il mondo carcerario, è stato loro chiesto di ipotizzare le **vie di contatto** con le quali i detenuti hanno la possibilità di entrare in relazione col mondo esterno, rimanendo all'interno delle mura carcerarie.

I soggetti hanno risposto prevalentemente:

- ▶ **COLLOQUIO DI PERSONA**
- ▶ **COLLOQUIO TELEFONICO**
- ▶ **CORRISPONDENZA POSTALE**

e in alcuni casi

- ▶ **INTERNET (videochiamata)**
- ▶ **POSTA ELETTRONICA**

hanno sicuramente la possibilità di fare dei colloqui di persona...

presumo anche per telefono... forse le lettere anche se non si usano più...

o in remoto con un computer... si fanno le videochiamate... magari tramite email...

Le modalità di contatto: chi

Sempre secondo gli intervistati, i **visitatori ammessi** ai colloqui visivi con detenuti per reati comuni, sono:

▶ **PARENTI STRETTI (1° e 2° grado)**

credo siano solo i parenti più stretti a poterli visitare... moglie o marito, figli, mamma, papà... la prima cerchia insomma... al massimo fratelli...

Più marginalmente si citano anche:

▶ **PARENTI DI OGNI GRADO**

▶ **AMICI E CONOSCENTI**

se il reato è comune penso tutti i familiari... non so se possono venire a trovarti anche gli amici... forse i più cari... magari se non si hanno familiari...

Le modalità di contatto: dove

Mentre, gli **spazi dedicati** ai colloqui visivi sono costituiti da:

in maggioranza ► **SALE CON PIÙ TAVOLI PER VISITE COLLETTIVE**

minoritariamente ► **SALETTE CON UNICO TAVOLO PER VISITE SINGOLE**

*immagino stanzoni con una serie di tavoli... stanze grandi sorvegliate dalle guardie...
una stanza con un tavolino al centro un paio di sedie, uno da una parte e uno d'altro...*

Ancora presente e spesso associata ai reati più gravi, l'idea di:

► **POSTAZIONI SEPARATE DA VETRO**

magari è per reati più gravi, ma penso ad ambienti con la separazione del vetro: la fila dei detenuti da una parte e la fila dei parenti dall'altra... la classica schiera di cabine con il vetro in mezzo... per i mafiosi penso ci sia il vetro e la cornetta per parlare...

Le modalità di contatto: come

Per quanto riguarda i **comportamenti consentiti** durante i colloqui, la maggioranza dei soggetti ipotizza:

▶ LA POSSIBILITA' DI CONTATTI FISICI SPORADICI TRA INTERLOCUTORI

non saprei... penso possano avere un contatto controllato... stringersi la mano... forse qualche abbraccio... un bacio... è giusto che ci sia un minimo di contatto...

Tuttavia, appare piuttosto diffusa anche l'idea di:

▶ UN DIVIETO TOTALE DI CONTATTO TRA DETENUTO E VISITATORE

credo sia ammesso solo il dialogo... penso che non possano proprio toccarsi... non c'è contatto fisico, parlano e basta... magari qualcosa ma solo con i figli più piccoli... forse dipende dal reato, nei reati di mafia probabilmente non è possibile...

Le modalità di contatto: quando

Infine, riguardo alle **frequenze di visita**, quasi la totalità degli intervistati ipotizza:

▶ **UNA VISITA ALLA SETTIMANA**

e più raramente

▶ **UNA VISITA OGNI 2/4 SETTIMANE**

*immagino che le visite siano settimanali... presumo una volta alla settimana...
credo una volta ogni due settimane.. temo non molto spesso, forse una volta al mese...*

Con una **durata di visita** che oscilla:

▶ **TRA 30 E 60 MINUTI**

*penso mezz'oretta... almeno una mezz'ora... quarantacinque minuti... credo un'ora...
forse dipende dalla pena... non so se cambiano le condizioni, penso di sì...*

Le modalità di contatto

Una volta comunicato le disposizioni che attualmente regolano i contatti dei detenuti per reati comuni ovvero:

colloqui visivi: 6 ore al mese

colloqui telefonici: 10 minuti a settimana

visitatori ammessi: parenti di ogni grado e terze persone previa autorizzazione

ambientazioni: sale per visite collettive sorvegliate visivamente

comportamenti consentiti: contatti fisici sporadici



si constata, da parte della maggioranza degli intervistati,
una sostanziale corrispondenza con le proprie ipotesi

in linea di massima sono uguali a quelle che ho pensato io...

IL DIRITTO ALL' AFFETTIVITÀ

Il diritto all'affettività



Secondo la totalità delle persone intervistate, è di fondamentale importanza che il detenuto mantenga il più possibile inalterati i rapporti con le figure affettive di riferimento

certo è importantissimo... è un bisogno umano... siamo animali sociali... tu vai in carcere per pagare per i tuoi reati ma i rapporti con la propria moglie, con i propri figli devi cercare di tenerli vivi... ogni essere umano ha bisogno di amore, figuriamoci un detenuto...



la cerchia familiare rappresenta un supporto determinante alla tenuta psichica ed emotiva del soggetto, impegnato quotidianamente in un'esperienza esistenziale difficile

fondamentale se non vuoi mandarli fuori di testa... è una spinta psicologica notevole per superare il momento... sostiene la persona... aiuta ad affrontare la vita dentro... checché ne dicano, non deve essere una passeggiata...

Il diritto all'affettività



Inoltre, sempre a parere degli intervistati,
una costante e appagante relazione affettiva con i propri cari può contribuire significativamente al processo di riabilitazione del recluso

per me l'affettività rientra nella sfera rieducativa... mantenere il contatto con i propri cari influisce positivamente... è un supporto mentale per intraprendere il percorso di recupero...



base sicura su cui ancorare i propri sforzi di cambiamento

per come la vedo io sì, mi sentirei più leggero, sollevato... serve a dare speranza... non ci si sente abbandonati è quello che ti dà la forza per andare oltre la quotidianità... è un punto di riferimento fondamentale che i detenuti si devono tener stretto...



fonte di ispirazione per individuare e raggiungere i giusti obiettivi

hai più voglia di riscatto perché negli incontri assapori quello che non puoi avere essendo chiuso in carcere... la famiglia ti aiuta a capire i tuoi errori: arriva prima il messaggio se la persona è vicina...

Il diritto all'affettività

Infine, su un piano più collettivo,
i benefici relazionali sperimentati dal singolo individuo possono facilmente estendersi all'ambiente circostante, contribuendo a migliorare il clima complessivo all'interno del carcere

*se sei un detenuto più sereno, sarà più tranquilla anche la comunità dove stai...
si è più sicuri, meno nervosi e si riversano queste emozioni positive anche sugli altri...*



ma soprattutto
gli affetti familiari rappresentano l'ultimo importante contatto con la società civile, esperienza indispensabile per preservare l'identità sociale del detenuto, e accompagnarlo verso il suo ritorno nella comunità

*gli affetti sono importanti perché una volta fuori si è già riassetati nella realtà...
i rapporti con i propri cari servono a non estraniarti dal mondo...
lo scostamento tra carcerato e società deve essere il minimo possibile...
più impedisce i contatti, più sarà difficile la loro reintegrazione, il rapporto con l'esterno...*

IL DIRITTO ALL' AFFETTIVITÀ E LE ATTUALI NORME DI CONTATTO

Il diritto all'affettività e le attuali norme

Alla domanda se le norme vigenti sulle visite intramurarie rispettino il diritto all'affettività appena analizzato



nella maggioranza dei casi
i soggetti rispondono positivamente,
ritenendole **sufficienti ai bisogni relazionali** del detenuto

ovviamente sono norme restrittive ma temevo peggio... credo che queste regole possano garantire gli affetti della persona ed essere trattata da persona civile... penso che se dovessi essere in carcere, non mi farebbero sentire particolarmente colpito...

o comunque,
concependole come una **necessaria mediazione**
rispetto alla dura realtà carceraria

la famiglia è fondamentale per il suo benessere, dopodiché aggiungo che questa persona deve mettere in conto che le sue esigenze affettive potranno essere limitate dal fatto che è in carcere... giuste non lo so ma sicuramente accettabili, digeribili dall'interessato...

Il diritto all'affettività e le attuali norme

 Da questa prospettiva infatti, **il diritto all'affettività non appare un principio assoluto** ma piuttosto subordinabile ad altri fattori, come:

 l'entità del **reato commesso**

il rapporto con la famiglia deve essere sempre privilegiato anche se deriva da che cosa ha fatto il detenuto... un minimo di differenziazione a secondo dei reati ci deve essere... soprattutto per quanto riguarda la criminalità organizzata...

 la **condotta del detenuto e il percorso di recupero intrapreso**

queste norme mi sembrano giuste, aggiungerei delle agevolazioni a premio: se stai seguendo un percorso, studi, lavori e dimostri, dimostri, dimostri, allora ti do qualcosa in più... valuterei caso per caso, sarei meno aperto con alcuni e darei più attenzione ad altri...

 **i limiti strutturali e organizzativi dell'istituto di pena**

va anche pensato che sono in tanti in carcere e quindi non è facile dare più ore a tutti... non credo che un carcere sia oggi strutturato per concedere incontri migliori e più frequenti... probabilmente ci vorrebbe più personale...

Il diritto all'affettività e le attuali norme

Solo una parte più modesta degli intervistati
giudica le attuali disposizioni inadeguate
a garantire una relazione significativa con i propri cari

*sei ore non sono sufficienti... concederei qualcosa in più...
la vedo un po' dura per loro... sono sicuramente migliorabili...
non penso che queste norme possano soddisfare le necessità affettive
di una qualsiasi persona normale...*



aspetto che pone seriamente a rischio
il ruolo affettivo del detenuto
all'interno delle proprie dinamiche familiari

*spero ti permettano di non sparire e continuare ad essere presente come figura familiare,
soprattutto genitoriale... certo deve essere complesso pensare di incontrare tuo marito o tua
moglie in questa maniera e continuare un rapporto, specie se questo si protrae per anni...*

Il diritto all'affettività e le attuali norme



In alcuni soggetti infine,
le limitazioni affettive impresse dalle odierne disposizioni appaiono legittime, nella prospettiva di marcare nettamente il confine tra persona libera e persona detenuta

mi sembrano giuste così, non va dimenticato che se una persona è in carcere c'è un motivo, doveva pensarci prima... anche perché qualcosa bisogna togliere e non puoi permettere al detenuto di fare quello che facevi fuori...



misure restrittive che possono assumere una valenza educativa

non ci si deve dimenticare che accanto all'aspetto riabilitativo non può mancare quello punitivo... devi fargli capire psicologicamente la mancanza da quel punto di vista... anche per il fatto di rieducarlo...



ma anche una protezione nei confronti di ambienti familiari potenzialmente criminogeni

se poi hai una famiglia disgraziata!... può esserci il pericolo che venga influenzato dall'ambiente di origine che magari non è per nulla favorevole al suo recupero... è anche una questione di sicurezza, il parente può portare dentro e fuori notizie...

IL DIRITTO ALL' AFFETTIVITÀ DEI FAMILIARI

Il diritto all'affettività dei figli

**Abbiamo dunque invitato gli intervistati
a valutare il diritto all'affettività da un punto di vista differente,
vestendo cioè i panni non più del detenuto ma di un suo familiare**



da questa nuova prospettiva
**i bisogni relazionali si fanno più necessari, impellenti
soprattutto per quando riguarda i figli, specie se minori, dove
l'affettività è ritenuta parte integrante della loro stessa identità**

*assolutamente sì, i loro diritti vanno tutelati,
al contrario il figlio è come se non avesse più un padre...
i figli sono la variante più delicata...
non puoi negare il diritto di essere un figlio...*

Il diritto all'affettività dei figli



Di conseguenza, a giudizio della maggioranza degli intervistati,
le modalità di contatto attualmente concesse nelle carceri italiane non appaiono in grado di soddisfare le esigenze affettive dei figli con genitore recluso

penso proprio che non siano adeguate... troppo poco, loro hanno bisogno di tenere il rapporto costante con il genitore... se è minore poi, avrebbe bisogno di ben altro...



sia per quanto concerne la **durata** complessiva delle visite

sei ore non sono tante per un bambino... no, non sono sufficienti anche perché non aiutano il ragazzino ad uscire dalla sindrome dell'abbandono... se si perde la quotidianità, diventa un problema per un bambino o un ragazzo...



sia per quanto riguarda **il contesto** in cui questi incontri avvengono

poi dentro il carcere la questione non è facile... avere contatti in una sala con tante altre persone intorno non credo si riesca a vivere quell'ora o due davvero insieme... questi ambienti asettici non li trovo indicati...

Il diritto all'affettività dei figli

Considerazioni tuttavia che
**non esentano buona parte degli intervistati a considerare
questa sospensione del diritto, come **connaturata alla detenzione****

*purtroppo gli incontri sono pochi ma d'altra parte se il genitore è detenuto,
il figlio deve attenersi alle regole... quelle sono e dovranno per forza essere sufficienti...
se fossero di più tanto meglio ma è così e dovranno necessariamente adattarsi...*



**riversando tutte le colpe sul detenuto
e condannando di fatto i figli a
condividere la pena afflitta al proprio genitore**

*comprendo il disagio, la famiglia spezzata, però se quella persona ci avesse
pensato prima non starebbe ora confrontarsi con dei figli che non vede...
il padre deve pagare e il figlio si dovrà necessariamente adeguare...*

Il diritto all'affettività dei figli

**Una visione che conduce molti intervistati
ad appellarsi direttamente al **buon senso dei figli**,
attendendosi da questi atteggiamenti maturi e responsabili**

*credo sia giusto che anche il minore si renda conto, prenda consapevolezza di quello
che è successo e delle esigenze che la collettività ha nei confronti del suo genitore...
anzi i figli devono essere i primi a spronare il genitore dicendogli:
«dai riga dritto così ritorniamo ad essere una famiglia» ...*



**e ricorrendo, nei casi più problematici,
all'intermediazione di figure professionali qualificate,
come psicologi, assistenti sociali, ecc.**

*per chi ha figli minorenni il rapporto potrebbe essere gestito da uno psicologo
per far comprendere ai figli cosa sta succedendo nella loro vita, spiegare
perché possono vedere il padre solo per un tot di tempo...
il bambino deve essere preparato, deve essere informato...*

Il diritto all'affettività dei figli



Non mancano infine atteggiamenti mentali che tendono a **minimizzare il disagio affettivo** inflitto dal sistema carcerario ai figli di detenuti



paragonando le limitazioni dei contatti a molte **condizioni di vita quotidiana, estranee alla realtà detentiva**

teniamo conto che anche nei normali rapporti non ci si vede molto di più... ci sono padri che lavorano fuori e vedono i figli soltanto nel fine settimana... ci sono figli di divorziati che incontrano un padre anche di meno, per quanto non in un ambiente come il carcere...



oppure
esponendo dubbi sul concreto apporto affettivo ed educativo espresso da un genitore responsabile di reati

poi dipende dalla persona, che rapporto aveva con i figli prima di entrare in prigione... la figura di un genitore in carcere non so quanto possa far bene per un adolescente per esempio, specie se non si è pentito e crede ancora in valori sbagliati...

Il diritto all'affettività dei familiari adulti



Anche l'esercizio di immedesimarsi con un **familiare adulto** mette immediatamente in evidenza le difficoltà nel mantenere un adeguato rapporto affettivo con il detenuto *effettivamente mettendosi dalla parte delle altre figure, è tutto diverso...*



sia calandosi nei panni di un **coniuge, convivente o partner**

come partner non mi basterebbero quel genere di visite oggi consentite, vorrei modi e tempi diversi... il bisogno è sicuramente maggiore delle ore prestabilite... è importantissimo vedersi...



sia identificandosi con un **genitore o con altre figure parentali**

non deve essere facile nemmeno per gli altri... per chiunque ami quella persona... per i genitori è fondamentale... se fossi una madre, vorrei vedere mio figlio carcerato almeno due o tre volte alla settimana....

Il diritto all'affettività dei familiari adulti

E tuttavia, per molti intervistati,
la condizione di persona adulta e consapevole,
costituisce un'ulteriore motivo per sottostare alle limitazioni vigenti
e sacrificare i bisogni affettivi in nome della pena

*se deve bastare per un bambino a maggior ragione va bene per un adulto...
l'adulto ha la possibilità di comprendere che c'è una regola da rispettare...
a maggior ragione si deve attenere alle regole...*



special modo per
consorti e partner,
il cui legame con il detenuto
è conseguenza di una libera e reiterata scelta

*i partner hanno meno da lamentarsi rispetto ai figli perché sono più liberi di scegliere...
il partner sa degli errori che ha commesso il detenuto, ha un rapporto più consapevole...
se decidono di accompagnare il recupero del detenuto, si devono adeguare alle regole...*

Il diritto all'affettività dei familiari adulti



Si rilevano infine
espressioni di natura più superficiale e nichilista,
mirate a svalorizzare i rapporti parentali e la loro rilevanza affettiva

coniuge e figli va bene, ma la relazione con genitori, fratelli altri non lo vedo così fondamentale... credo che per un fratello o una sorella la mancanza sia più gestibile... poi dipende dalle relazioni, magari quello che vuole un partner è proprio allontanarsi dal recluso... stiamo comunque parlando di una relazione con un delinquente...

IL DIRITTO ALLA SESSUALITÀ

Il diritto alla sessualità



Alla domanda sulla necessità di garantire il diritto alla sessualità in carcere, la maggior parte degli intervistati mostra un **atteggiamento di difesa e scetticismo**

non mi sembra un diritto così imprescindibile... non vedo il diritto alla sessualità un diritto innegabile... non è una cosa dovuta, mi dispiace...



rimanda infatti a una esigenza

non così necessaria alla sopravvivenza fisica del soggetto

è un bisogno fisico ma non primario come la fame e la sete, se ne può fare a meno, diciamo... un conto è il diritto alla salute e un conto è la sessualità, mi sembra un'altra cosa...



non così determinante circa la sua stabilità psichica ed emotiva

non è indispensabile come può esserlo il contatto umano... non penso che la sessualità stia allo stesso livello dell'affettività, nel senso di essere così determinante riguardo l'equilibrio della persona...

Il diritto alla sessualità

Dunque

**un bisogno percepito come meno puro e profondo,
rispetto alla relazione affettiva e spesso associato alla
sfera del piacere e del privilegio**

*il contatto umano è un bisogno, il contatto sessuale è un piacere...
sono contro di base: il sesso è un piacere per cui ne puoi fare tranquillamente a meno...
lo vedo come un piccolo lusso... alla fine ha sbagliato, non è che se non ha amplessi non va avanti...*



dimensione decisamente contrapposta al concetto di pena, castigo,
*qui sarei più rigida, perché io non mi dimentico che tu sei in carcere perché hai fatto
qualcosa di male... non mi sembra una punizione così tanto crudele...*

**fino a considerare la privazione della sessualità in carcere
come legittimo strumento afflittivo**

*un po' di pena te la devo dare, non ti nego i tuoi diritti affettivi ma sulla sessualità invece sì:
paghi pegno!.. l'affettività è qualcosa che hai nel cuore e non te la posso togliere,
la sessualità invece no, posso togliertela e quindi te la tolgo...*

Il diritto alla sessualità

**Anche tra i soggetti pronti a riconosce alla sessualità
una funzione irrinunciabile per l'esistenza umana**

*la sessualità è un bisogno dell'uomo... la sua negazione può influire sulla salute...
si certo, è una delle spinte, delle pulsioni più forti che abbiamo ed è impossibile reprimerla...
vale per la sessualità le stesse cose detta prima sugli affetti...*



**raramente questo bisogno raggiunge la forma di un diritto inalienabile,
data anche la sua non facile applicazione nella realtà detentiva**

*è il primo diritto, alla stregua della salute... sessualità e detenzione dovrebbero essere
compatibili ma nella realtà del carcere sono inconciliabili...
forse non dovrebbe essere negato ma è tra i più complicati da applicare...*

Il diritto alla sessualità

La **difficile conciliabilità** tra sessualità e carcere, sembra dunque svilupparsi su un doppio livello:

1. Sul piano morale

**dove il contatto intimo tra detenuto e partner
sollecita maggiore consenso quando
direttamente subordinato alla sfera sentimentale**

*ne dovrebbe avere diritto, perlomeno chi ha un partner...
penso che sia giusto se il detenuto aveva già una situazione pregressa consolidata,
non dico per forza un matrimonio ma comunque coinvolto sentimentalmente...*



**e dunque inteso come
parte integrante dello stesso diritto all'affettività**

*si potrebbe fare effettivamente qualcosa,
la sessualità è secondo me parte del diritto all'affettività...*

2. Sul piano concreto

**dove questo bisogno deve necessariamente
misurarsi con l'organizzazione carceraria**

*sì, andrebbe rispettato con i dovuti se e ma, cioè compatibile
con i modi e i tempi di un istituto penitenziario... il diritto alla sessualità
però non è paragonabile agli altri diritti e implica una gestione diversa...*



**richiedendo una evoluzione strutturale
e un surplus di risorse attualmente poco immaginabili**

*gli altri diritti sono più facili da tutelare, qui vorrebbe dire modificare la struttura del carcere,
prevedere la pulizia delle camere, eccetera... consentire una normale sessualità
vuol dire creare una situazione complessa che il sistema carcerario
non penso sia oggi in grado di gestire...*

IL DIRITTO ALLA SESSUALITÀ DEL PARTNER

Il diritto alla sessualità del partner

Anche invitando gli intervistati a valutare la situazione dalla prospettiva dei partner e delle loro esigenze riguardo alla sfera sessuale, raramente emerge l'idea di un diritto assoluto alla sessualità

chi sta fuori ne avrebbe più diritto ma anche questa persona dovrà sottostare alle regole...



un principio il più delle volte inteso come sacrificabile in funzione della pena

sono d'accordo per un'unione familiare più intima ma poi basta... possono bastare le visite e le telefonate... si deve conformare a quello che è successo al marito o alla moglie che sta dentro... eh, mi spiace, se lo ami lo aspetti, se invece hai delle necessità fisiche fai diversamente...

nella consapevolezza che la relazione in atto con la persona detenuta è frutto di una scelta pienamente volontaria

se ne farà un ragione, lo sa perché il suo partner è dentro... ognuno di noi fa delle scelte, io ho avuto un ragazzo che è stato messo in carcere e dal quel momento non l'ho più visto, se avessi deciso in modo contrario, mi sarei adeguata alle regole...

IL DIRITTO ALLA GENITORIALITÀ

Il diritto alla genitorialità

Le opinioni concernenti il diritto alla procreazione in carcere, appaiono **direttamente subordinate** ai pareri espressi sulla sessualità



si dichiarano pertanto contrari i soggetti che hanno precedentemente espresso resistenze sul diritto alla sessualità, **appellandosi al bene dei futuri figli**

secondo me bisogna garantire che entrambi i genitori siano presenti già alla nascita, per garantire la massima stabilità del figlio... no, deve aspettare, anche perché meglio che il genitore stia fuori prima di mettere uno al mondo... si rimanda tutto a quando è fuori...



o rivolgendosi direttamente al **buon senso del partner** che, anche su questo aspetto, dovrà necessariamente uniformarsi alle sorti del recluso

il diritto del partner a essere genitore decade nel momento in cui decide di rimanere con chi è dentro... piuttosto cambi partner... anche una moglie fuori deve aspettare, se non vuole crescere un figlio da sola...

Il diritto alla genitorialità



Invece

il diritto alla genitorialità risulta decisamente più accettabile e tutelabile da parte di chi si è già pronunciato a favore della sessualità in carcere

oddio, io ci penserei due volte, ma se mi dai la possibilità di fare sesso, automaticamente mi dai la possibilità di procreare... se dai il consenso alla sessualità lo dai implicitamente anche alla genitorialità... non è certo possibile intervenire sulle scelte della coppia...



con tutte le opportune misure e attenzioni, data l'importanza dell'evento

si, assolutamente, anche se per una carcerata madre si dovrebbero prevedere ambienti adeguati... sperando che non lo si faccia solo per avere qualche vantaggio in più come detenuto, non sarebbe il modo di iniziare una genitorialità sotto i migliori auspici...

**I SUGGERIMENTI PER UNA MIGLIORE TUTELA
DELL' AFFETTIVITÀ IN CARCERE**

I suggerimenti per il diritto all'affettività

**Sollecitati a fornire idee utili a favorire
relazioni affettive soddisfacenti tra detenuto e familiari
all'interno delle mura carcerarie**



qualche intervistato ha suggerito un **adeguamento quantitativo
delle attuali disposizioni, con più ore e più occasioni di visita**

*aumenterei i giorni di visita... almeno una volta a settimana...
dovrebbero prevedere più ore di visita...*



**mentre la maggior parte delle indicazioni
si è concentrata sull'**aspetto qualitativo della relazione**
e su una maggiore valorizzazione del tempo concesso negli incontri**

*migliorerei la qualità del rapporto...
non è una questione di quantità ma di qualità di tempo passato insieme...
dipende in quelle ore cosa fai, cosa dici, come le vivi...*

I suggerimenti per il diritto all'affettività

In questa prospettiva
**sono stati proposti incontri lontani dagli spazi convenzionali,
in ambienti più aperti, ariosi e situazioni meno statiche, costrittive**

*in alternativa ai soliti colloqui dovrebbero organizzare incontri all'aperto, magari su un prato...
incontri più rilassati, naturali... immagino passeggiate in uno spazio aperto...*



in particolare,
**per le visite con figli minori o adolescenti si suggerisce
il superamento del tradizionale colloquio, visto come sterile e avvilente,
attraverso l'offerta di laboratori o altre iniziative capaci di coinvolgere
e stimolare i partecipanti sul piano fisico, intellettuale, emotivo**

*sicuramente con attività che stimolano il dialogo, la comunicazione tra i due...
fare una attività guidata, guardare un film educativo, fare dello sport insieme...
fare giochi da tavola... invece di stare solo lì a parlare potrebbero
incontrarsi interagendo nella stessa attività: un corso, un lavoro...
sarebbe molto importante per un ragazzino, o meglio per
un adolescente, interagire in questo modo col genitore in prigione...*

I suggerimenti per il diritto all'affettività



E solo in rari casi
si è pensato ad **uno spazio di interazione riservato,**
in cui le relazioni affettive possano esprimersi
attraverso dinamiche più consuete e familiari

*individualizzerei le visite... per me si potrebbe valutare la possibilità di
avere una stanza in cui poter stare da solo con i propri figli per giocare insieme...*

**LA PROPOSTA DI UNO SPAZIO ABITATIVO
PER INCONTRI FAMILIARI**

Gli spazi dedicati all'affettività

La proposta di ambientare gli incontri tra detenuto e familiari in spazi abitativi inframurari, in grado di ricreare un'esperienza il più vicino possibile a quella domestica, quotidiana



**suscita nella maggioranza degli intervistati
reazioni positive e favorevoli**

*ottimo, sarebbe bello se ci fossero... mi sembra una buona idea...
bellissimo, farebbe da casa e la casa è famiglia... un posto non asettico...*



**soluzione capace di trasmettere fin da subito
immagini di progresso, evoluzione**

*così su due piedi non vedo svantaggi...un grosso passo in avanti...
penso che nelle altre nazioni del Nord già esistano...*

Gli spazi dedicati all'affettività



In particolare

si apprezza l'idea di offrire ai detenuti e ai propri cari una **dimensione riservata, più protetta e rassicurante**

darebbe una totale privacy... una sensazione di ambiente familiare... un bambino si sentirebbe più al sicuro vedendo comportamenti già visti a casa, meno minacciosi, come preparare da mangiare o fare un caffè...



in cui le dinamiche familiari possano tornare ad esprimersi con **maggiore spontaneità e confidenza**

vivi una situazione, invece di stare fermi intorno ad un tavolino... con i figli più grandi aiuterebbe ad aprirsi a parlare di argomenti più difficili, magari cucinando insieme... tutti si sentirebbero a loro agio e assumerebbero atteggiamenti più consueti...



nella promessa di **salvaguardare o addirittura recuperare i legami più importanti**

garantirebbe un livello di affettività più normale, più vicino alla realtà... migliorerebbe la qualità delle relazioni... aiuterebbe a non perdersi... potrebbe facilitare l'avvicinamento dopo tanto tempo... si rinsalderebbero i legami magari a rischio con i figli e coniuge...

Gli spazi dedicati all'affettività

Spazi inoltre che,
osservati dalla specifica prospettiva del detenuto,
rappresenterebbero **una pausa, una momentanea «evasione»**
dalla quotidiana condizione di disagio e sofferenza

*per chi è dentro attenuerebbe il senso di privazione della vita carceraria...
maggiore benessere psicofisico... entrerebbe per qualche ora in un microcosmo
separato dall'ambiente carcerario in cui è quotidianamente rinchiuso...*



ma soprattutto
costituirebbero **un avamposto di cittadinanza,**
una «palestra» dove allenare e sviluppare le proprie competenze sociali

*se vogliamo farli rientrare nella società, non possiamo farli rientrare come disadattati
completi... si allena una parte del cervello del carcerato a non disabituarsi alle relazioni
esterne, in modo che quando esce si hanno meno difficoltà al dialogo e al rispetto reciproco...*

Gli spazi dedicati all'affettività



Emergono tuttavia anche **posizioni più caute e circospette che, pur apprezzando le potenzialità positive della proposta, tendono a subordinarla all'entità del crimine commesso**

*una buona soluzione ma non per tutti, escluderei quelli con reati gravissimi...
si potrebbe fare ma non lo concederei a chi è condannato per reati violenti...*



o comunque favorirne l'accesso per gradi, in presenza di condotte positive e di evidenti sforzi di cambiamento

*sì, se prendono la strada giusta... va applicata in maniera logica, nel senso che per me il carcere deve essere soprattutto una punizione e la cosa te lo devi guadagnare...
dovrà dipendere anche dalla loro condotta...*



nella logica del merito e dello scambio, a cui sembrano dipendere anche le iniziative più indulgenti

*se desideri più umanità devi far vedere che ti stai impegnando,
che stai riflettendo sui tuoi errori... queste situazioni vanno conquistate, meritate, se non altro un pentimento...*

Gli spazi dedicati all'affettività



Non mancano infine

reazioni negative con rifiuti più netti alla proposta

*assolutamente no... vabbè, adesso facciamo anche il pranzo di Natale...
io comprendo che non bisogna abbandonare chi è andato in carcere però c'è un limite...*



un progetto **eccessivamente audace, inopportuno** rispetto alle numerose urgenze che affliggono il sistema carcerario nazionale

mi sembra un di più, migliorerei prima lo standard delle strutture per salvaguardare gli altri diritti prioritari: dimensioni celle, qualità degli ambienti, ecc...



o comunque

di difficile realizzazione sul piano logistico e organizzativo

*non so se può essere attuabile, dovrebbero già avere dei locali disponibili...
faccio fatica ad immaginarmelo in Italia, dove sono ammassati uno sopra l'altro...*

Gli spazi dedicati all'affettività



Soluzione inoltre che, secondo questi pareri, **renderebbe più incerta la distinzione tra «stare dentro» e «stare fuori», eludendo l'imprescindibile funzione di deterrenza del carcere**

vedo un po' ipocrita ricreare un ambiente familiare in carcere, sono realtà diverse: il carcere è carcere e fuori è fuori... i due mondi possono dialogare rimanendo però distinti... i detenuti potrebbero pensare che dentro non si sta poi così male, trovando tutto quello che serve... potrebbe essere un incentivo a ripetere i propri reati...

a cui si aggiungerebbero problematiche di sicurezza e controllo:



su eventuali scambi di informazione illecita

un problema può essere la sicurezza del flusso di informazioni che transitano tra il detenuto e i familiari stretti, se anche quest'ultimi dovessero far parte di un contesto criminale...



sull'incolumità delle persone ammesse agli incontri

potrebbe anche dare adito a comportamenti aggressivi, proprio perché se una persona non sta bene, in quei frangenti si sentirà più libero di manifestare comportamenti violenti...

**LA PROPOSTA DI UNO SPAZIO ABITATIVO
PER INCONTRI SESSUALI**

Gli spazi dedicati alla sessualità

Alla proposta di ambientare le **visite di coppia** in spazi dedicati, in grado di ricreare un'atmosfera più intima e accogliente pur rimanendo all'interno del perimetro carcerario



una buona parte degli intervistati mostra **reazioni favorevoli**

*sicuramente sì, potrebbero essere una soluzione... direi di sì, certo...
effettivamente uno spazio privato non sarebbe male... è un limite che andrebbe valicato...*



venendo spesso percepita come
un'estensione del diritto all'affettività precedentemente contemplato

*non vedo svantaggi ma solo una affettività più completa...
potrebbero essere le stesse case prima descritte,
aggiungendo una camera da letto si agevolerebbe anche questo diritto...*

Gli spazi dedicati alla sessualità

Iniziativa che:



sul piano psico-fisico

assicurerebbe alla persona detenuta uno stato di benessere più completo

sicuramente sarebbe positivo per i detenuti... si scaricherebbe la tensione, l'energia negativa... porterebbe benessere psico-fisico al soggetto... stimolerebbe ormoni per la produzione di benessere... eviterebbe lo stress e conseguenze psicologiche anche gravi...



sul piano relazionale-sentimentale

prometterebbe maggiore solidità e serenità al rapporto di coppia

sai di essere amato e tutto questo porta ad un beneficio... un carcerato si sentirebbe più sicuro dei propri sentimenti con una partner che ogni volta glielo dimostra... aiuta a mantenere vivo il legame.... hai la possibilità di scambiare il tuo amore con una persona che ami...

Gli spazi dedicati alla sessualità



Inoltre

la possibilità di incontri intimi intramurari, aumenterebbe la predisposizione positiva del recluso nei confronti del proprio stato detentivo e delle istituzioni coinvolte

se si sentisse in un ambiente che gli mostra attenzione penso accetterebbe meglio la sua condizione da internato, il valore educativo del carcere... potrebbero migliorare tante cose...



con un diretto contributo al processo di riabilitazione

tutto quello che fa bene alla persona contribuisce al processo di recupero... assolutamente sì... può essere un aiuto... eviterebbe ulteriori stress al soggetto, favorendo in lui una prospettiva positiva.... penso posso migliorare il comportamento...



e al graduale riavvicinamento alla realtà sociale

dai la possibilità di vivere una vita più simile a quella esterna, non li fai sentire troppo distaccati dalla società... diminuisce la separazione tra dentro e fuori... la persona è fatta di tanti tasselli e la sessualità è una di questi, il fatto di poterla esprimere lo prepara al reintegro...

Gli spazi dedicati alla sessualità



E ancora,
come già affermato per l'affettività, l'accesso ad una sessualità inframuraria permetterebbe, di migliorare il clima interno agli istituti di pena

se provi benessere, lo trasferisci anche a chi ti sta intorno... una persona serena porterà serenità nell'ambiente circostante... in astinenza, penso, rischiano di incattivirsi di più... alleggerire la tensione personale equivarrebbe ad alleggerire la tensione di gruppo...



riducendo la quota di violenza e aggressività

forse non è l'unica ragione ma la mancanza di sessualità è una delle principali causa della violenza in carcere... tutti più tranquilli... si minimizzerebbero gli episodi di aggressività, all'interno del carcere... si eviterebbero tanti orrori...



frenando i fenomeni di sessualità indotta o abusata

e poi eviterebbero certi fenomeni sessuali già che questi istinti sono parte dell'uomo e non si possono eliminare... migliorerebbe la situazione della omosessualità... della sessualità promiscua... a furia di reprimere si finisce di generare abuso...

Gli spazi dedicati alla sessualità

Emergono nei confronti di questi spazi anche **posizioni meno assolute**, in cui il diritto al loro utilizzo andrebbe **concesso parzialmente** e in funzione:

➡ della **gravità e la natura del reato**, con particolare attenzione a quelli riguardanti la sfera sessuale

dipende dal reato... non adotterei questa soluzione per chi si è macchiato di reati sessuali... magari per reati meno gravi... non deve essere certo condannato per violenza sessuale...

➡ dell'**impegno al cambiamento** mostrato dal detenuto

va concesso ma va inteso come grande premio, la caramella se ti comporti davvero bene... te lo devi guadagnare... come faccio a concedere queste cose a chi non prova rimorso o pentimento?

➡ dello **stato sentimentale** della coppia

si può fare ma ristretto a un certo tipo di persona, che dimostra un legame affettivo forte con la persona, è innamorato... lo darei solo a chi aveva prima di entrare in carcere un rapporto sentimentale stabile...

Gli spazi dedicati alla sessualità

Infine

si profilano dei pareri nettamente contrari:
la presenza di luoghi destinati agli incontri sessuali all'interno del carcere
appare confliggere direttamente con il concetto di pena

questo è troppo, lo fai quando esci... un rapporto sessuale, anche coniugale, non deve rientrare in ciò che è una punizione... è come dare un bon bon, è un premio a tutti gli effetti... penso che la società italiana non sia ancora pronta per sviluppare queste cose....



rischiando di compromettere, nell'immaginario collettivo,
il rigore della reclusione e la sua forza deterrente

il pericolo è che potrebbe sembrare tutto consentito, che quella volontà di offrire un po' di più venga inteso come un atteggiamento di eccessivo lassismo... il pericolo è che chi delinque possa vedere il carcere come uno spazio troppo vicino alla realtà fuori... pensare che il carcere non sia così male e ripetere ad oltranza gli stessi crimini...

Gli spazi dedicati alla sessualità

Da questo preciso punto di vista, la **proposta non sortirebbe inoltre particolari benefici**

➤ **sia nei confronti del detenuto e del suo processo di recupero**

penso non c'entrino nulla le due cose... il benessere psico-fisico una persona lo può raggiungere anche facendo altro: lavorando, impegnandosi, pensando al futuro in maniera costruttiva...

➤ **sia riguardo al clima collettivo all'interno del carcere**

non credo che possa influire... non vedo il nesso: il sesso è una cosa così personale, intima... anzi, mettiamo che venga concesso alla metà dei detenuti, gli altri potrebbero dire: perché loro sì e noi no? Diventerebbe motivo di attrito tra i detenuti...



rischiando piuttosto di forzare delicati equilibri tra coniugi o partner

non è detto che un compagno o una compagna possa sentirsi a suo agio in quella situazione... penso ad una moglie che finalmente con il marito in carcere non deve più assolvere ai doveri coniugali mentre così la si rimette in una condizione difficile: solo il fatto di dover mettere nero su bianco che non vuole accettare...

IL DIRITTO ALLA SESSUALITÀ A PAGAMENTO

Il diritto alla sessualità a pagamento

Nell'obiettivo di estendere il diritto alla sessualità in carcere anche ai detenuti senza una relazione sentimentale in atto, domandiamo agli intervistati il proprio giudizio sull'accesso agli spazi per incontri intimi, ricorrendo a rapporti a pagamento.



Per chi si era già pronunciato negativamente circa la sessualità in carcere, la proposta appare senza riserve inaccettabile

ma no dai, portare dentro delle prostitute... no, non sono per niente d'accordo... direi anche no, alla fin fine sono in carcere... va bene tutelare un rapporto di coppia stabile, già esistente, mantenendolo in prospettiva della sua uscita, ma così...



una soluzione che nel tempo potrebbe assumere connotati poco edificanti, soprattutto legati alla corruzione e alla connivenza

sai come andrebbe a finire? Che il carcere diverrebbe un casino e le guardie carcerarie prenderebbero il pizzo per recuperare le donne in strada... e tra l'altro le prostitute ce le farebbero pagare a noi...

Il diritto alla sessualità a pagamento

Non mancano
in alcuni soggetti atteggiamenti di **parziale apertura**,
generato dalla volontà di garantire il diritto alla sessualità a qualsiasi detenuto

beh sì, perché no... forse sì, per questioni di equo trattamento... per non discriminarli da chi ha già una relazione, devono avere anche loro la possibilità di usare la stanza...



una soluzione che tuttavia implicherebbe l'esercizio della prostituzione

questo è un bel tema: lo stato non riconosce quel tipo di professionalità anche se si sente parlare di queste figure che aiutano i portatori di handicap... non so bene come funziona la questione in Italia...

attività ritenuta, dalla grande maggioranza degli intervistati, illegale in Italia

potrei dire di sì ma non credo che la prostituzione possa essere legalizzata... sì perché no, ma a questo punto dovrebbero legittimare la prostituzione... come si fa a concedere questo se la prostituzione non è legale?...

Il diritto alla sessualità a pagamento



Inoltre
**la sessualità a pagamento all'interno del carcere
sollecita importanti riflessioni di natura morale,
riguardanti direttamente la **dignità dell'essere umano****

*entra però un'altra annosa questione: per garantire a tutti il diritto alla sessualità,
devo prendere una donna, concepirla come oggetto per soddisfare il bisogno fisiologico
di un altro... il bisogno di sesso non si soddisfa come il bisogno di mangiare
e bere ma comporta il rispetto e la libertà di un'altra persona...*

**IL DIRITTO ALL'AFFETTIVITÀ E ALLA SESSUALITÀ
NEGLI ALTRI PAESI DELL'UNIONE EUROPEA**

Il diritto all'affettività e alla sessualità nella UE

Concludiamo la conversazione informando gli intervistati che in circa due terzi dei Paesi membri dell'Unione Europea, l'affettività e la sessualità in carcere sono diritti già tutelati, attraverso la presenza di strutture inframurarie dedicate. Nazioni non necessariamente appartenenti al Nord Europa, non per forza caratterizzate da democrazie mature.



Dopo una prima reazione di **stupore e sorpresa**

veramente in paesi del genere?.. In Spagna? In Croazia? L' Albania?.. penso di aver visto qualcosa alla televisione ma pensavo ai Paesi su al Nord... ottimo, se poi si sono riscontrati buoni risultati, penso sia giusto perseguire questo modello anche in Italia...



si rivolge uno sguardo poco lusinghiero verso il nostro Stato e alla sua **persistente riluttanza nei confronti dell'evoluzione sociale**

come al solito su certi temi siamo restii all'innovazione... siamo arretrati... un po' fermi... in Italia non siamo all'avanguardia su queste cose...

Il diritto all'affettività e alla sessualità nella UE

In particolare,

il ritardo italiano nella tutela del diritto all'affettività e alla sessualità in carcere, viene prevalentemente motivato attraverso:



una scarsa attenzione del nostro Paese nei confronti dei **diritti civili**

*non mi meraviglio poi tanto, fuori dai nostri confini c'è più civiltà...
da questo punto di vista siamo un po' indietro, questione di mentalità...
siamo gretti... siamo rigidi, gli altri sono più democratici...*



preclusioni di natura **religiosa e opportunismi di stampo **politico****

*poi c'è l'origine cattolica... perché in Italia c'è il Vaticano... siamo molto bigotti...
da noi queste cose non sono mai una priorità... siamo sempre in campagna elettorale...*



una profonda **frustrazione del cittadino nei confronti del sistema giustizia,
non sempre in grado di perseguire i reati e garantire la certezza della pena**

*perché penso che in Italia ci lamentiamo tanto come viene gestita la giustizia, ci vogliono anni
per arrivare a una condanna e le condanne sono spesso inferiori al reato: come posso pensare
di aggiungere altri benefici a queste persone?*

LE RIFLESSIONI FINALI

Le riflessioni conclusive

I significati e le funzioni del carcere.

La prima evidenza emersa della ricerca su cui vale la pena soffermarsi, riguarda le diverse rappresentazioni espresse dagli intervistati alle domande «che cosa è un carcere?» e «a che cosa serve un carcere?».

Sono state offerte dai rispondenti una molteplicità di descrizioni che abbiamo sinteticamente ordinato lungo un unico continuum, contraddistinto dalla polarizzazione «focus sul reato» vs. «focus sulla persona».



Le riflessioni conclusive

L'opposizione *detenuto-visto-come-reato* vs. *detenuto-visto-come-persona* è ben noto a chi si occupa di diritti all'interno del carcere, l'aspetto forse meno considerato riguarda il carattere estremamente fluido, di questa polarizzazione.

Dalle verbalizzazioni degli intervistati si evidenzia infatti come questa dicotomia non appartiene soltanto a opposti atteggiamenti riscontrabili nel dibattito pubblico ma rimanda anche a dinamiche in grado di svilupparsi all'interno del medesimo individuo.

E' stato interessante osservare come gran parte delle persone intervistate hanno mostrato una frequente fluttuazione tra i due estremi nel corso della discussione, mutando più volte le proprie valutazioni sulla funzione della reclusione e giungendo spesso a giudizi in forte contrasto con le proprie posizioni di principio.

Così è capitato di ascoltare menti estremamente aperte e garantiste reclamare pene esemplari e senza alcuna possibilità di riscatto, quando impegnate a commentare crimini rivolti ai soggetti più vulnerabili e in particolare verso donne e bambini.

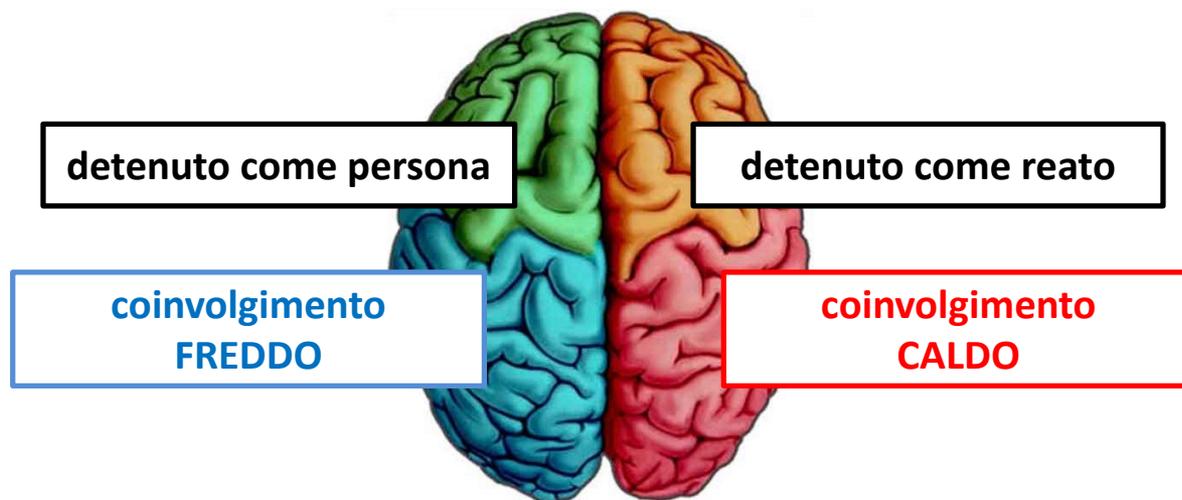
Al contrario, individui palesemente arroccati su posizioni più severe e intransigenti, hanno gradualmente allontanato il proprio sguardo dal fatto delittuoso, per dirigerlo sulla persona detenuta e sulla sue necessità in quanto essere umano.

Le riflessioni conclusive

Spingendo dunque la nostra analisi all'interno dei processi mentali individuali, non è difficile constatare come l'atto di connotare il recluso attraverso il reato da lui commesso o al contrario pensarlo come persona, produce nella nostra psiche reazioni di natura piuttosto differenti.

Nel primo caso assistiamo in prevalenza a un coinvolgimento «caldo»: l'impatto generato dall'evento criminale e dalla conseguente sofferenza della vittima va a colpire prevalentemente la nostra parte più emotiva, dando spesso luogo a risposte meno mediate, più viscerali.

Nella seconda circostanza si tratta invece di un coinvolgimento più «freddo»: pensare a un soggetto ristretto al di là della sua colpa, riconoscerne i bisogni e i diritti, è frutto di una operazione squisitamente intellettuale che rimanda alle nostre facoltà critiche e razionali.



Le riflessioni conclusive

Ora, quando il reato irrompe sulla scena mentale, la occupa nel modo più profondo e totalizzante. Ogni significato di natura affettiva soggiace sotto la sua abbagliante presenza. L'urto emotivo con cui si manifesta, l'immediatezza con la quale viene processata, mette in scacco qualsiasi altra forma di pensiero, anche quando ci riconosciamo come individui equilibrati e riflessivi.

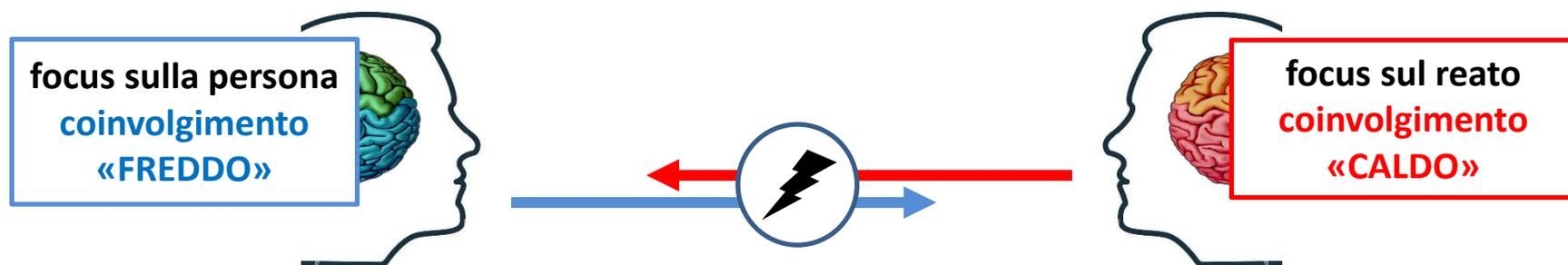
Ciò non significa che il pensiero razionale non possa successivamente avere la meglio sul reato. Lo abbiamo osservato molto spesso nel corso delle nostre interviste: è bastata un'oretta di domande e risposte sulla condizione carceraria per consentire anche ai soggetti più inflessibili di guardare al detenuto con occhi diversi.

La buona notizia è che è quindi possibile accedere a idee e valori intorno al carcere decisamente più evoluti e costruttivi una volta affrancati dal *dominio emozionale* esercitato dall'atto criminale e dai sentimenti di sconcerto, dolore, rivalsa ad esso associati. Da questa nuova prospettiva è più facile congedarsi dalla funzione repressiva della detenzione, per abbracciare una visione più progettuale, trasformativa.

L'indicazione meno positiva è che questo cambio di sguardo ha bisogno di tempo. Un ordine di tempo poco conciliabile con i ritmi imposti dal sistema mediatico odierno, in particolar modo con quelli appartenenti al mondo televisivo e digitale.

Le riflessioni conclusive

In questi ambiti di comunicazione, dunque, si preferisce spesso cristallizzare i giudizi nella loro massima opposizione, sollecitando le dinamiche conflittuali tra i due poli.



Il diritto all'affettività in carcere.

L'idea che una riflessione concentrata sulla persona anziché sul reato, permanga generalmente sotto forma di pensiero «freddo», poco empatico, può essere confermata attraverso i giudizi degli intervistati, chiamati a rispondere sul diritto all'affettività in carcere.

Sebbene tutti i soggetti ascoltati riconoscano l'imprescindibile contributo dei rapporti affettivi sul complessivo equilibrio psico-fisico dell'essere umano, specie in stati di forte deprivazione e disagio, questa consapevolezza rimane spesso confinata in una dimensione teorica, favorendo valutazioni superficiali circa le reali necessità di una persona ristretta.

Le riflessioni conclusive

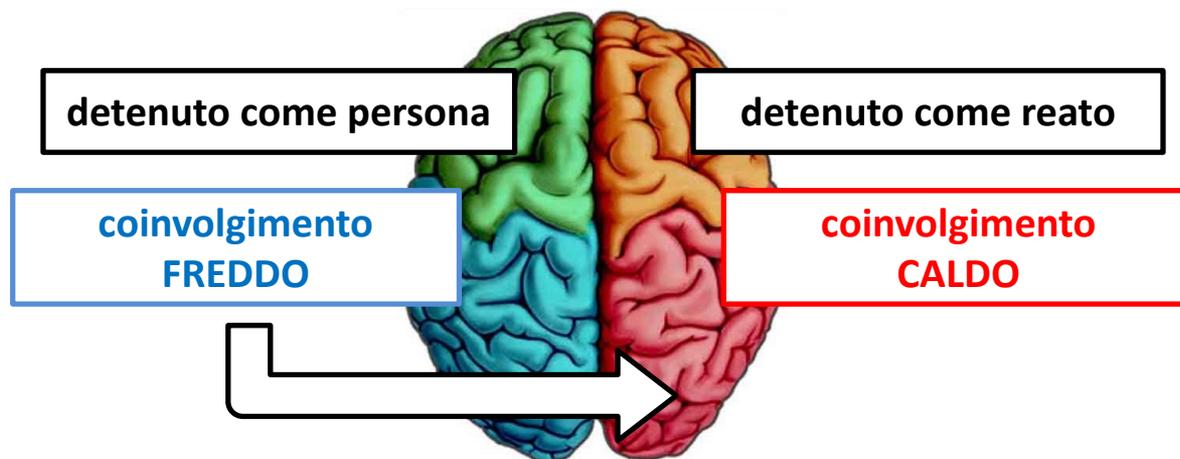
Secondo la maggior parte degli intervistati, infatti, 10 minuti di conversazioni telefoniche alla settimana (meno di 9 ore all'anno) e 6 ore di visita al mese (pari a 72 ore all'anno), svolte in sale affollate, senza possibilità di contatti fisici adeguati, appaiono sufficienti a mantenere rapporti significativi tra il detenuto e le molteplici figure affettive di riferimento: coniuge, figli, genitori, fratelli, sorelle, ecc.

Il primo ostacolo dunque verso una maggiore sensibilizzazione dell'opinione pubblica sul diritto all'affettività, riguarda una comune e diffusa incapacità, anche tra le coscienze più attente, di stimare correttamente i disagi procurati dalla parziale o totale sospensione di principi che noi diamo ormai per acquisiti.

Una difficoltà percettiva che superiamo istantaneamente quando il problema ci minaccia in modo diretto. Come ci hanno più volte ricordato gli intervistati, è stata ad esempio la recente esperienza pandemica a farci comprendere sulla nostra pelle, spesso attraverso veri e propri stati di ansia e angoscia, l'indispensabile valore di concetti come salute, libertà, relazione con gli altri.

Se si desidera generare un interesse più immediato e partecipato intorno al recluso e alle sue istanze come essere umano, appare dunque necessario «scaldare» la narrazione intorno ad esso, impattando sulla sfera emotiva e sollecitando un più efficace processo di identificazione.

Le riflessioni conclusive



Nel corso delle interviste, ad esempio, è apparso piuttosto evidente come i bisogni relazionali all'interno del carcere si fanno più evidenti ed urgenti, quando viene chiesto agli intervistati di cambiare prospettiva, smettendo i panni del detenuto e indossando quelli dei propri familiari, con tutto il corredo di necessità affettive associate.

Spostare la percezione del bisogno su altre figure, non responsabili di crimini ma comunque coinvolte nella condanna, rende più facile il processo di immedesimazione e la conseguente produzione di risposte empatiche.

Le riflessioni conclusive

Da questo nuovo punto di osservazione, specialmente attraverso il riconoscimento dei bisogni affettivi dei figli adolescenti o addirittura minorenni, la quantità e la qualità delle visite consentite dalle attuali norme carcerarie per i reati comuni, si sono rivelate decisamente inadatte a garantire un sano e sereno mantenimento dei rapporti parentali.

La cosa interessante emersa conseguentemente a questo espediente di sensibilizzazione, è che, in modo spesso sorprendente, gli intervistati hanno cominciato a guardare al carcerato non più come un individuo rivendicante legittimi o illegittimi benefici ma come un soggetto al centro di una rete di relazioni affettive che nessun reato e nessuna sanzione possono davvero sospendere o addirittura cancellare.

Anzi, forti di questa rivelazione, è possibile pensare oltre: il ristretto non andrebbe pensato solo come soggetto che reclama il diritto a non essere escluso dalle dinamiche familiari ma, anche come colui che risponde al “dovere” di rimanerne all’interno e, con il suo contributo affettivo, adempiere massimamente al ruolo di coniuge, di genitore, di figlio o figlia, di fratello o sorella, ecc.

Un “dovere” che andrebbe necessariamente a coinvolgere anche le istituzioni, chiamate a facilitare e sostenere il più possibile questa *parte attiva*, questo *compito affettivo* spettante al detenuto.

Le riflessioni conclusive

La proposta di unità abitative per incontri familiari.

Anche grazie a queste nuove consapevolezze, la proposta di realizzare spazi abitativi che, pur rimanendo all'interno del perimetro carcerario, sarebbero in grado di ricreare momenti di incontro il più vicino possibile a quelli domestici, ha generato immediate reazioni positive.

In modo particolare, appare accelerare l'accettazione di questi luoghi, l'idea di rendere più significativi gli incontri parentali attraverso la dimensione del «fare»: preparare un pasto, vedere un film, partecipare a un gioco da tavolo. Attività che oltre a favorire la complicità tra i familiari (soprattutto in presenza di bambini e ragazzi) sembra appagare anche l'osservatore esterno, facilitato nell'immedesimazione grazie ad un'esperienza affettiva più tangibile e quotidiana.

Appare dunque chiaro che, nell'obiettivo di inibire il più possibile reazioni avverse verso questa iniziativa, il principale beneficiario degli spazi abitativi non va identificato col detenuto bensì con la famiglia, istituzione in grado di sollecitare le nostre corde più profonde e allo stesso tempo di rivendicare una funzione primaria nella coesione sociale di una nazione. Riconoscimento, quest'ultimo, assai caro presso le coscienze più tradizionaliste e conservatrici.

Le riflessioni conclusive

Dunque, se il detenuto è temporaneamente o permanentemente impossibilitato a raggiungere i propri cari ed esercitare il suo diritto/dovere di coniuge, di genitore o altro, allora sarà la famiglia, nella sua veste più quotidiana e domestica, a varcare le mura carcerarie per occupare uno spazio ad essa dedicato: è lei la vera “titolare” di questa iniziativa.

Il diritto alla sessualità in carcere.

Come facilmente prevedibile, il processo di accettazione del diritto alla sessualità in ambito carcerario, appare più faticoso e complesso.

Al di là dei consueti tabù legati al senso della morale e del pudore, il bisogno sessuale genera, per sua stessa natura, atteggiamenti di resistenza anche sul piano razionale: come hanno frequentemente affermato gli intervistati, non è un fattore determinante per la sopravvivenza fisica dell'individuo (come lo può essere la necessità di mangiare o di bere) ma neppure rimanda ad una urgenza psichica pura e profonda, come lo possono essere le relazioni affettive o sentimentali.

La sua appartenenza alla dimensione corporea, senza tuttavia costituire una funzione vitale per l'essere umano, relega questo impulso alla sfera del piacere, del privilegio, del superfluo e quindi in netta opposizione alla nozione di pena, di castigo.

Le riflessioni conclusive

Una convinzione che non sembra lasciare spazio a significativi cambiamenti nemmeno invitando gli intervistati a porsi dall'altro lato della coppia, ovvero dalla parte di un coniuge o di un partner: se l'astinenza da rapporti intimi non sembra implicare particolari scompensi psico-fisici sull'individuo, questa evidenza è allora estensibile a chi condivide un legame sentimentale con il detenuto. Pertanto, se "sceglie" di conservare il rapporto, questa persona dovrà necessariamente sacrificarsi in nome della giustizia.

Ma anche per chi è disposto a riconoscere alla sessualità un ruolo determinante nel complessivo stato di salute della persona, e in particolar modo di un individuo in stato di detenzione, risulta difficile immaginare una concreta applicazione di questo diritto all'interno del perimetro carcerario.

Prevedere incontri intimi inframurari è infatti, secondo gli intervistati, una condizione raggiungibile attraverso un considerevole impiego di nuovi spazi, di personale dedicato, di specifiche disposizioni igieniche e di altro ancora. Un surplus di risorse e di capacità organizzative che, proiettate nella deprimente realtà carceraria di oggi, finisce per assumere significati pressoché utopici.

La proposta di unità abitative per incontri sessuali.

Eppure l'idea di unità abitative, deputate ad incontri riservati tra il detenuto e partner, non ha scatenato eccessive reazioni di polemica e rifiuto.

Le riflessioni conclusive

Presentati e discussi successivamente alla proposta di spazi destinati agli incontri familiari, questi luoghi sono stati percepiti come la loro estensione funzionale (e come vedremo anche morale). Per dirla in termini più semplici, nell'intento di ricreare un'ambientazione il più vicino a quella domestica, aggiungere a una cucina e a un soggiorno anche una camera da letto, non appare una soluzione così insensata e scandalosa.

Dagli atteggiamenti degli intervistati, è emersa quindi una chiara indicazione: il consenso nei confronti di una sessualità inframuraria passa necessariamente dalla dimensione sentimentale o comunque affettiva della coppia. L'incontro intimo incontra maggiore favore quando pensato come la manifestazione corporea di un bisogno relazionale profondo; solo attraverso questo significato può innalzare il proprio valore e ottenere cittadinanza in un luogo per definizione estraneo al piacere e alla gratificazione.

Il diritto alla procreazione in carcere.

Da questo particolare punto di vista sulla sessualità, è più facile sostenere anche l'accesso all'atto procreativo in ambiente carcerario, al netto naturalmente di tutti i dubbi e le incertezze sollevate dagli intervistati nei confronti di una scelta così delicata.

Attraverso questo aggiuntivo diritto, la sessualità si affrancherebbe ulteriormente dalla rappresentazione di puro atto fisico, diretto al godimento individuale del carcerato, per diventare un gesto di coppia e magari punto di inizio per una futura famiglia.

Le riflessioni conclusive

Anche per la comunicazione di luoghi deputati agli incontri sessuali, appare perciò importante allontanarsi da ogni connotazione di natura erotica ed edonistica per contemplare rappresentazioni più aderenti alla sfera affettiva e familiare.

Assimilare la narrazione sugli incontri sia parentali che sessuali sotto i significati universali dell'affetto e dell'amore, potrebbe almeno in parte scoraggiare molte coscienze da un'altra pericolosa tentazione emersa dalle interviste: il desiderio di riservare l'accesso a questi luoghi solo a una parte della popolazione carceraria e in particolare a chi non si è macchiato di reati gravi (specie se sessuali) e a chi mostra evidenti segnali di pentimento e cambiamento.

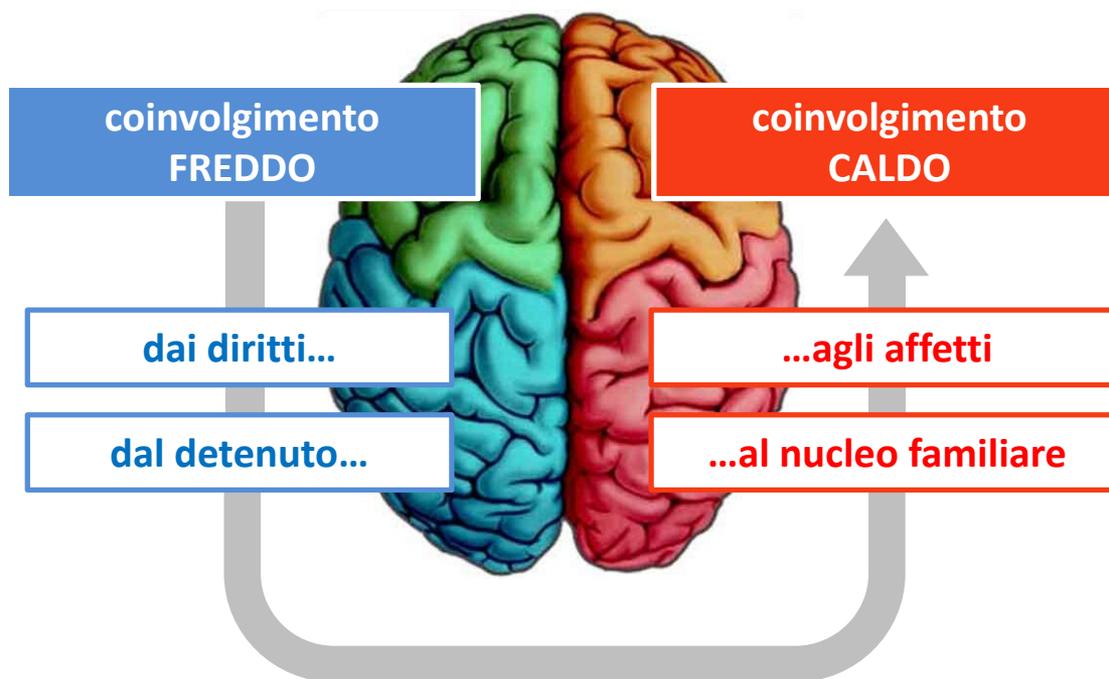
Da questo rischioso punto di vista, l'affettività e la sessualità smarrirebbero ancora una volta la nozione di diritto inderogabile, per divenire una sorta di merce di scambio, un *do ut des* in presenza di segnali positivi da parte del ristretto. Posizione a ben vedere in contrasto con lo scopo principale di questa iniziativa, atta a compensare i limiti legati ai permessi premio, beneficio acquisibile dopo lunghi tempi di detenzione e non estensibile a tutte le pene.

Al contrario, in una più ampia interpretazione del carcere come luogo di reintegrazione e opportunità, questi spazi vanno pensati come vere e proprie «palestre sociali» aperte a qualunque detenuto. Ambienti cioè dove è offerta la possibilità di allenare e non smarrire le proprie competenze affettive e relazionali, abilità indispensabili ad ogni individuo, specie in prospettiva di un futuro ritorno alla collettività.

IN SINTESI

In sintesi

In breve, per la comunicazione di unità abitative inframurarie dedicate agli incontri familiari e sessuali, si suggerisce una **narrazione più empatica e di facile immedesimazione**.



In sintesi

Una narrazione che, nell'intento di agevolare il pubblico consenso, potrebbe svilupparsi lungo il seguente iter argomentativo:

- ➔ il detenuto non è una monade ma **una persona al centro di una rete relazionale e affettiva** che ne il reato, ne la pena possono improvvisamente cancellare;
- ➔ anche rinchiuso all'interno del carcere, un soggetto **non smette mai di essere per qualcun altro** un genitore, un coniuge, un figlio, una figlia, un fratello, una sorella, ecc.;
- ➔ assolvere a questi ruoli affettivi nei confronti delle varie figure familiari **non è solo un diritto ma anche un dovere** a cui il recluso è chiamato (con l'aiuto delle istituzioni) a rispondere;
- ➔ dunque, quando il soggetto recluso è impossibilitato a raggiungere i propri cari e svolgere pienamente il suo "compito affettivo", **sarà la famiglia a raggiungerlo in carcere**;
- ➔ i nuovi spazi inframurari non sono altro che «**case degli affetti**» o «**case della famiglia**», in cui figli, coniuge o altre persone care al detenuto possono ricevere l'amore e le attenzioni che gli spettano;

In sintesi

E ancora:

- ➔ **l'amore familiare passa più facilmente attraverso gesti semplici e quotidiani**, per questo nelle «case degli affetti» si cucina, si mangia, si gioca, si guarda un film insieme;
- ➔ **l'amore tra due persone adulte passa anche attraverso i rapporti intimi**. Per questo nelle case degli affetti, oltre ai fornelli, alla TV, al divano è previsto un letto.
- ➔ l'attività sessuale non va infatti intesa come una pratica per la soddisfazione individuale del detenuto ma come **un atto della coppia**, dove i sentimenti possono esprimersi più profondamente, rafforzando il legame;
- ➔ proprio per questa ragione, nelle case degli affetti **è possibile generare una nuova vita e, dove ancora non c'è, una nuova famiglia**.